



## Il progetto del ministro

Il ministro Profumo vorrebbe realizzare una struttura federativa che veda schierate le diverse università del Sud

# Trombetti: la mia idea per un'università «Normale»

*Puntiamo sul nuovo: al via i dottorati in azienda*

**L'intervista**  
L'assessore regionale ed ex rettore della Federico II spiega il futuro degli studi e della ricerca

di ANGELO LOMONACO

Che a Napoli e in Campania la ricerca e l'alta formazione costituiscano vere e proprie risorse da coltivare, valorizzare e sfruttare non c'è dubbio. Lo hanno sempre sostenuto i rappresentanti del mondo accademico e, naturalmente, sono sempre stati d'accordo i ministri che si sono succeduti nell'incarico. Il problema è come. Pochi giorni fa, nella sala conferenza della Fondazione Sdn per il «Sabato delle Idee», l'assessore regionale all'Università Guido Trombetti, ex rettore della Federico II ed ex

presidente della Conferenza dei rettori, ha lanciato la sua proposta alla presenza del ministro Francesco Profumo, ex rettore del Politecnico di Torino ed ex presidente del Cnr.

**Assessore Trombetti, lei ha parlato di una Normale del Mezzogiorno da istituire a Napoli...**

«Quando, in presenza di Profumo, ho parlato di Normale del Sud al «Sabato delle Idee», la mia era appunto un'idea, preliminare a un progetto. Non stavo facendo un annuncio a vuoto. L'idea è questa: in Italia esistono strutture di eccellenza straordinaria come Normale di Pisa, ma anche la Scuola internazionale superiore di Studi avanzati di Trieste e altre, e sono tutte al Nord. Queste istituzioni, oltre a garantire una formazione di altissimo livello, sono straordinari attrattori culturali dove passano le più grandi figure della cultura di tutto il mondo. Ora, perché non pensare a una Normale del Mezzogiorno? Non di Napoli, del Mezzogiorno. In strutture di questo tipo non ci vogliono cento professori, ma le risorse per far venire un grande docente dal Mit, un altro da Oxford o dalla Sorbona. E creano nell'area circostante benefici e movimento. In Toscana la Normale è un affare senza precedenti per i ricercatori di tutte le università. Possibile che non si possa fare qui? Né ha senso sostenere che in mondo globalizzato non c'è bisogno di

altre strutture. Se fosse così, allora potremmo chiuderle tutte e lasciarne una sola, tanto poi possiamo raggiungerla in aereo. Tuttavia, io non propongo una struttura localistica, anzi credo che tra studenti e dottorandi dovrebbe essere obbligata a prendere almeno l'80 per cento di esterni alla regione dove si trova e dovrebbe essere dotata di una commissione di ricerca formata da studiosi di altissimo profilo italiani e stranieri nominati dagli enti più importanti, per esempio dai Lincei. Tutto questo ha un costo e quindi occorre un progetto,

poi si verificherà. Ma l'importante è che la spesa corrente sia contenuta. Quindi una struttura con pochissime unità di ruolo e alcuni docenti distaccati per un triennio che poi tornino alle università di provenienza. Ripeto: è un'idea. Sto lavorando per trasformarla in progetto».

**Quando ne ha parlato, Profumo ha replicato che non bisogna creare un nuovo ente accademico, ma realizzare piuttosto una struttura federativa che veda schierate le diverse università del Sud sul modello dell'Alta Scuola Politecnica, «che vanta per gli studenti dei Politecnici di Milano e di Torino una percentuale di occupazione del 100 per cento».**

«Profumo faceva riferimento a un'iniziativa interna a due atenei che per i loro studenti eccellenti rappresenta l'opportunità di un percorso preferenziale di qualità. Anche questa è una cosa che si può attuare in Campania».

**Ma non sarebbe un nuovo ente, come invece propone lei. Già il nuovo Politecnico regionale — che Berlusconi aveva proposto di intitolare a Murat — si è perso per strada per mancanza di fondi.**

«La struttura di quest'iniziativa non è ancora definita: terrò conto di quella che sembra una preoccupazione fondata di Profumo».

**Parliamo delle iniziative in atto. A che punto sono le nuove sedi della Federico II, quella di Medicina a Scampia e quella di Ingegneria a San Giovanni?**

«Su Medicina si è detto anche troppo. Il Cipe ha approvato un finanziamento di 20 milioni ma la delibera non è stata ancora pubblicata perché è al vaglio della Corte dei conti. Non ho elementi tecnici per rispondere nel dettaglio, però la sede dovrebbe essere pronta in un paio di anni. Quanto a San Giovanni, proprio nell'idea del ministro potrebbe essere una grande occasione per allocare pezzi di università, Cnr e imprese. Questo sì sul modello dei grandi politecnici e campus del mondo. Non si capisce perché i ragazzi debbano laurearsi senza essere mai entrati in un cantiere o in una fabbrica. Giova, anche fisicamente, al mondo della ricerca e a quello delle imprese».

**A proposito, l'iniziativa dei dottorati in azienda è partita?**

«Sì, il bando per la ripartizione delle risorse alle università è all'esame della commissione».

## Il giudizio

«La valutazione non è un meccanismo che serve a dare coccarde, ma semplicemente uno strumento di

governo a disposizione di chi governa»

ne preposta ed è stato anche pubblicato il bando per l'adesione delle imprese all'*albo*. Se ne occupa l'assessorato regionale al Lavoro. Colgo l'occasione per riprendere un passaggio di Profumo: in tutto il mondo — ha detto — l'esigenza di innovazione si fonda sulla qualità del capitale umano. È vero: avere nelle piccole e medie imprese dottori di ricerca sarà per loro una grande occasione di sviluppo e innovazione, senza la quale sono fuori mercato, e per gli atenei un'opportunità di modernizzazione. Se l'università humboldtiana individuava in ricerca e didattica la funzione degli atenei, oggi vi è una terza missione, il trasferimento tecnologico. Che poi altro non è che la partecipazione attiva degli atenei allo sviluppo del territorio. Negli Usa i dottori di ricerca in materia umanistiche sono molto spesso impiegati dalle imprese per la gestione delle risorse umane. Se mi è consentito, faccio anche un riferimento letterario: il romanzo *Il responsabile delle risorse umane* di Abraham Yehoshua. Lo dico per sottolineare che una maggiore sensibilità degli atenei all'ambito produttivo genera possibilità di occupazione anche in campo umanistico. Tra l'altro, lo ha sottolineato pure il ministro Profumo, l'immissione nei propri ruoli di dottori di ricerca velocizzerebbe anche la pubblica amministrazione. Solo un segmento dei dottorati, ha detto Profumo, deve alimentare la ricerca di base. In quest'ottica, chi sostiene che i dottorati sono troppi sbaglia. Considerando per esempio che nel 2010 la sola Federico II aveva 584 dottori di ricerca, è vero invece che avrebbe difficoltà ad assorbirli tutti».

**Profumo ha parlato anche di Campania Innovazione, ha detto che si potrebbe estendere l'iniziativa in tutto il Sud.**

«Sono molto fiero che il ministro, dopo la Banca d'Italia, individuato l'iniziativa della rete della ricerca e dell'innovazione, e più in generale l'agenzia, come una *best practise*, tanto da invitarci a estenderla a tutto il Sud».

**Ma è possibile?**

«È un'impresa molto complicata, essendo diverse le esigenze dei vari territori. Ma accettiamo la sfida di essere il volano di quest'iniziativa. Ne ho già parlato con presidente della Regione Basilicata: cercheremo di individuare modi e forme per estenderla. Sono, anzi ero uno scienziato, ma dello scienziato mi è rimasta l'abitudine di portare in tasca il dubbio. La strada sulla quale ci siamo avviati mi sembra giusta e sono ottimista, però soltanto il tempo e i fatti ci daranno ragione o ci smentiranno».

**In questo periodo si è parlato anche dei finanziamenti agli atenei, con le consuete proteste per la quota premiale che penalizza il Sud. Cosa ne pensa?**

«Credo che la valutazione non sia un meccanismo che serve a dare coccarde, ma semplicemente uno strumento di governo a disposizione di chi governa. E che non si tratta di capire chi è più intelligente. Certamente attraverso la valutazione si deve attribuire la premialità, ma si devono valutare anche gli sforzi

e non solo le performance: in questo senso si devono rivedere i criteri di valutazione. Quindi si deve valutare il Pil regionale o provinciale, per esempio. E non entro nel merito di quanto debba pesare. Quando era ministro Zecchino (per il quale ho sempre grande ammirazione) introdusse questo parametro, io invece questa battaglia la persi da presidente della Crui. Insomma, il Sud si deve allineare con il resto d'Italia e non deve temere confronti perché ha uomini e mezzi per competere. Tuttavia non si può ignorare che il contesto generale è al di sotto di altre aree paese».

**Qualcuno teme il fatto che l'Anvur, l'Agenzia nazionale di valutazione, è composta da tutti docenti del Nord.**

«A me fa addirittura piacere. Se ricerca e qualità delle strutture del Sud saranno considerate di qualità, potranno sbandierare la terzietà della valutazione. Comunque il Paese è uno e i nominati mi sembrano tutti persone di altissimo profilo: non c'è un problema geografico».

**Qualcun altro teme che ci saranno docenti di serie A, B, C...**

«Ma i modelli dell'Anvur sono quelli che si usano un po' dovunque nel mondo. Comunque l'Agenzia non valuterà i singoli ma le strutture. E indicherà quali sono da aiutare o da sanzionare a seconda dei casi. La storiella dei docenti di serie A e B la lascerei perdere. Invece è importante che ora tutti conoscano i parametri in base ai quali saranno valutati».

LA PROPOSTA DI UNA «NORMALE» DEL SUD

## RICOMINCIAMO DAGLI ATENEI

di ANTONIO PALMA

**A**ppartengono alla vita reale e non al repertorio consueto di un comico da avanspettacolo gli episodi che mi accingo a illustrare, episodi che provocheranno il sorriso, ma quel sorriso amaro e irritante, triste e grottesco, tipico dei protagonisti delle tragicommedie.

Conversando con alcuni giovani avvocati, peraltro non del tutto sprovvisti sul piano tecnico, ho dovuto registrare che nessuno conosceva il nome dell'autore de *Il sabato del villaggio*, anzi alcuni attribuivano la paternità al Pascoli altri l'ignoravano del tutto. La circostanza è indizio di ignoranza profondissima, poiché non conoscere dell'esistenza di Giacomo Leopardi, insieme con Dante uno dei massimi esponenti della nostra come della cultura mondiale, segnala una disfunzione grave del nostro sistema formativo, a tutti i livelli, se è vero che i giovani in questione hanno attraversato tutti i gradi di apprendimento per poi condursi alla laurea e all'accesso alla professione.

Il secondo episodio concerne un cattedratico che per definire una situazione paradossale la qualifi-

cava come *kafiana*, senza la seconda k, testimoniando un degrado personale e una carenza di interesse per la cultura estranea al suo sapere tecnico veramente preoccupante.

Il terzo e ultimo quadro di questa galleria degli orrori riprende uno studente che sostiene l'esame di diritto costituzionale presso una delle facoltà di giurisprudenza delle nostre università, studente che alla pietosa domanda sull'anno di entrata in vigore della nostra Costituzione risponde il 1953, poiché anno della fine, secondo lui, della Seconda guerra mondiale. Lo studente in questione è stato bocciato a quell'esame, ma non c'è dubbio che dopo ulteriori tentativi, magari migrando verso luoghi più benevolmente accoglienti, alla fine conseguirà l'agognato pezzo di carta.

Questa realtà dolente deve essere tenuta presente quando si formulano idee intelligenti, come quelle esposte nel recente incontro promosso dal *Sabato delle idee* e dedicato ai processi formativi del nostro Mezzogiorno, idee intelligenti che per proiettarsi verso il futuro sembra accantonare il penoso presente. In particolare, Guido Trombetti, capacissimo amoroso matematico e valente rettore della massima università napo-

letana, oggi fattivo assessore regionale all'Università, ha rivendicato la bontà dell'iniziativa in atto: tenere presso le aziende almeno una parte di alcuni corsi di dottorato universitario e dall'altra ha proposto di insidiare a Sud un centro di alta formazione del livello della Normale di Pisa. Entrambe le questioni meritano un approfondimento.

I dottorati di ricerca sono stati istituiti con la finalità precipua di rappresentare il primo gradino della carriera accademica e dunque perseguono l'obiettivo esclusivo di formare giovani ricercatori.

Avrebbero di conseguenza dovuto essere programmati in modo selettivo, per collegare il numero dei nuovi dottori alla pianificazione degli accessi alla carriera universitaria, evitando la costituzione di un pauperistico precariato. Ciò non è avvenuto, corsi di dottorato si sono moltiplicati sulla spinta delle pressioni delle singole sedi e dei docenti, con il risultato di registrare ogni anno un numero di dottori di ricerca assolutamente sproporzionati rispetto all'esigenza accademica e oltretutto di preparazione non eccelsa.

La proposta di Trombetti tenta di dare una soluzione al problema dei dottori in esubero, trovando loro una strada per un possibile impiego, ma non incide sul vero problema, che risiede, invece, nella necessità di ridurre, ulteriormente rispetto a

quanto già fatto e di certo più drasticamente, i corsi di dottorato a poche unità per tutto il Mezzogiorno, rendendo estremamente selettivi gli accessi e ardui i percorsi di formazione. Anche la proposta di istituire al Sud un centro di alta formazione, poi comprensibile nelle finalità di riscatto e riequilibrio nei confronti del Nord del paese, trascura la circostanza che i grandi centri del sapere acquistano accreditamento internazionale sulla lunga durata e necessitano di investimenti umani rilevanti e di complessi percorsi di sedimentazione. D'altra parte, bisognerebbe al contrario incentivare i nostri ricercatori alla frequenza dei grandi luoghi mondiali di accumulazione del sapere e non rinchiuderli in limitati seppur qualificati circuiti locali estivi. In realtà, come reso evidente dagli episodi narrati, la vera emergenza è nella necessità di promuovere nel Mezzogiorno un imponente processo di rinnovata alfabetizzazione dei nostri giovani, restituendo significato ai valori della cultura e slegandoli da ogni utilizzazione pratica. Un lavoro che spetta alle nostre università, come a tutto il sistema scolastico, senza difficili sogni, ma intervenendo con il bisturi sulle rendite di posizione e sulle clientele che vi allignano al solo scopo di facilitare carriere e soddisfare ambizioni che nulla hanno a che fare con le finalità proprie di un'istituzione culturale. Una sferzata potrebbe provenire dall'abolizione del valore legale della laurea, ma la questione merita approfondimenti.